

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN

Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal ISSN 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

#24



EWT/EcoWebTown

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal

Rivista scientifica accreditata ANVUR

ISSN: 2039-2656

Elenco riviste scientifiche ANVUR Area 08 pubblicato l'11.10.2021

https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2022/02/Elenco-riviste-scient_Ilquad.zip

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Registrazione Tribunale di Pescara n° 9/2011 del 07/04/2011

Direttore scientifico/*Scientific Director*

Alberto Clementi

Comitato scientifico/*Scientific committee*

Pepe Barbieri, Paolo Desideri, Gaetano Fontana,
Mario Losasso, Anna Laura Palazzo, Franco Purini,
Mosè Ricci, Michelangelo Russo, Fabrizio Tucci

Comitato editoriale/*Editorial committee*

Tiziana Casaburi, Marica Castigliano, Claudia Di Girolamo,
Monica Manicone, Maria Pone, Domenico Potenza,
Ester Zazzero

Caporedattore/*Managing editor*

Filippo Angelucci

Segretaria di redazione/*Editorial assistant*

Claudia Di Girolamo

Coordinatore redazionale/*Editorial coordinator*

Ester Zazzero

Web master

Giuseppe Marino

Traduzioni/*Translations*

Tom Kruse

#24

II/2021 pubblicato il 31 dicembre 2021

http://www.ecowebtown.it/n_24/

INDICE

1 Tra sostenibilità e resilienza urbana | Alberto Clementi

PUNTI DI VISTA

- 6 Adattamento urbano nell'Agenda 2030 e metaprogetto tecnologico-ambientale | Filippo Angelucci
16 Progetto urbano, condizioni di contesto e adattamento climatico | Mario Losasso
24 Sustainable and Adaptive Design in Architecture and the City: multiscalarity and infradisciplinarity in the approach to project experimentation | Fabrizio Tucci
31 Exaptive Urbanism. Nuovi protocolli per la rigenerazione urbana | Maurizio Carta
42 Adattamento e sostenibilità nel futuro dell'abitare. Appunti per il progetto dello spazio urbano | Marina Rigillo
53 Spazio, tempo e città | Paolo Desideri
55 Per un'urbanistica circolare: il caso di Napoli Est | M. Russo, M. Simioli
67 Politiche europee e opportunità di innovazione per lo sviluppo urbano sostenibile | Giulia Costantino

LAVORI IN CORSO

- 76 Il progetto dello spazio pubblico per l'urban health e l'adattamento climatico. La ricerca "CLIM ACTIONS" | Maria Pone
88 Lubiana, un laboratorio di sviluppo sostenibile e una conversazione con Janez Koželj | Domenico Potenza
98 Rotterdam, un esempio di governance sostenibile | Tiziana Casaburi
105 Grenoble, Capitale Verde Europea 2022. Rigenerazione urbana e approccio integrato allo sviluppo urbano sostenibile | Monica Manicone
115 Pescara, verso una città adattiva | Ester Zazzero

Call for paper:

PROGETTO URBANO PER CITTÀ ADATTIVE

- 119 PINQUA: periferia urbana tra inclusione e marginalità | Francesco Alberti
126 Adattività delle strade durante e dopo la pandemia | Paolo Carli
141 Adattabilità come strategia di rigenerazione circolare | Cristiana Cellucci
150 Aperture urbane. Racconti di spazi aperti per comunità resilienti | Maria Fierro
160 Towards est. Spazio pubblico e cambiamenti climatici nelle città balcaniche | Stefania Grusso

>>



- »» **170** La resilienza e la circolarità nell'ambiente costruito: approcci sinergici e strumenti agili | Virginia Lusi
- 179** Territorializzare l'abitare come strategia adattiva. Strumenti per il progetto multi-attoriale | M. Romano, M. Clementi, A. Rogora

ALTRE ESPERIENZE

- 187** Pescara: città adattiva e di prossimità | Valentina Moroni
- 192** Belgrado. Un progetto di exaptation come risposta al cambiamento climatico | Andrea Di Cinzio
- 199** L'evoluzione dell'immagine urbana di Lubiana. Lo sviluppo dei principali insediamenti residenziali come strumento di lettura | G. Clementi, L. Fedele
| L. Mastrodonardo, A. Nanni
- 205** Qualità e sostenibilità dello spazio in-between. Strategie di mobilità sostenibile per la decarbonizzazione nel biciplan di Pescara
- 217** L'Alterità come valore per una Politica della Natura | Massimiliano Scuderi

RECENSIONI

- 221** Cambiamenti climatici ed effetti sulle città di Teodoro Georgiadis
Recensione a cura di Matteo Staltari
- 224** Adattamento ai cambiamenti climatici di architetture e città green
Assi strategici, indirizzi, azioni d'intervento per la resilienza dell'ambiente costruito di Fabrizio Tucci, Valeria Cecafozzo, Alessia Caruso, Gaia Turchetti
Recensione a cura di Marco Giampaolletti
- 226** Emergenza climatica e qualità della vita nella città di Timothy Brownlee, Chiara Camaioni, Piera Pellegrino
Recensione a cura di Valeria Cecafozzo

Spazio, tempo e città

Paolo Desideri

Con tono grave ma il volto sorridente nonostante l'evidente preoccupazione Giuseppe Guerra Baldelli, ingegnere e architetto come prevedeva il diploma degli anni Venti ancora non disgiunto tra arte e scienza del costruire, ripeteva spesso che le case, addì 1956, erano ormai fatte per misurarsi con una vita di soli cento anni. (!)

Nulla, davvero nulla per una disciplina, quella del progetto, che da sempre e per statuto si è proposta e imposta nella storia e nel corso millenario del tempo come l'atto di modificazione ultimo ed eterno del luogo a favore del costruito, del naturale a favore dell'artificiale.

Guerra Baldelli era mio nonno e queste sue preoccupazioni risalgono ad appena sessanta anni fa: eppure oggi la preoccupazione per una così "breve" vita dell'architettura (cento anni!) appare davvero l'ultima delle mie preoccupazioni di progettista contemporaneo. L'idea che un giorno qualcuno poteva, con rammarico, constatare che la durata di un edificio fosse solo cento anni, serve solamente a misurare quanto tempo è passato da allora.

Davvero non c'è progetto, tra quelli che oggi io disegno che si misuri con un così sconfinato numero di anni. No. Cento anni sono oggi concettualmente insopportabili per un progetto, figuriamoci l'eternità. Non possiamo, oggi, più pensare ai nostri edifici ritti per sempre sulla campagna ellenica: quel divino ed eterno stare del tempio greco, simbolo della sfida dell'artificialità contro il dominio delle forze della natura, non può più essere riferimento per il nostro progetto.

Ma voglio subito dire che non provo nostalgia nel constatare tutto questo, non provo struggente rimpianto nel sapere che la vita dell'architettura è sempre più accorciata, che il suo rapporto con il tempo è sempre più virtuale. che son stufo del pensare debole, non voglio continuare a rimpiangere quel che oggi ci è culturalmente negato. Non possiamo più pensare, dicevo prima, ma è meglio dire che non vogliamo più pensare ai nostri edifici ritti per l'eternità sulle campagne elleniche, anzitutto perché quella sfida l'artificialità delle cose l'ha oramai definitivamente vinta contro la natura e nessuna suggestione ci deriva più, a noi contemporanei, dal vedere la capacità degli edifici a superare la gravità, a saper contaminare la naturalità una volta totalizzante del contesto, a saper vincere la sfida con le stagioni ed il tempo.

Ad altre sfide però mi piace pensare chiamato il progetto contemporaneo: a quella della sua modificabilità nel tempo, a quella della costruzione di una identità non più fondata sulla permanenza, al controllo di territori sempre meno affidati alle certezze totalizzanti e durevoli della pianificazione.

Le trasformazioni avviate e inesorabilmente prossime alle quali la pandemia non ancora conclusa ci ha obbligato, devono d'altronde rappresentare il paradigma obbligatorio per cercare di traghettare un futuro che porterà, in parte già sta portando, profonde trasformazioni del consolidato rapporto tra spazio, tempo e architettura che ha stabilmente caratterizzato l'ormai trascorsa fase della modernità. Trasformazioni che la pandemia ha accelerato, più che innescato: dunque trasformazioni attese, processi in atto, trasformazioni insomma che avrebbero preso la stessa strada ma con tempi molto differenti.

Trasformazioni che già ci impongono, e sempre più rapidamente ci imporranno di ripensare il modello urbano nel quale siamo cresciuti, nel quale tutt'oggi viviamo, ovvero il modello di città nato con la rivoluzione industriale e fondato anzitutto sulla netta distinzione tra lo spazio del lavoro e lo

spazio del privato. E non secondariamente fondato sulla permanenza temporale delle scelte della pianificazione.

La produzione e i suoi spazi. Dunque, la fabbrica come elemento centrale di questa metà dello spazio "urbano". Eppoi e la vita privata ed il suo assetto sociale: la casa, dunque, come elemento altrettanto centrale e distinto dallo spazio della produzione.

Questa distinzione tra spazio della produzione e spazio del privato rappresenta, io credo, la "scheda madre" inasportabile del modello urbano moderno. Le fabbriche come luoghi della produzione non hanno subito e non potranno subire significativi cambiamenti dalle trasformazioni imposte dal distanziamento sociale: lo smart working non può essere applicato all'altoforno. Un assetto spaziale virtualmente imm modificabile nel tempo destinato, al pari degli edifici della classicità, a stare in eterno sul territorio.

La domanda che dobbiamo però subito porci è se la città nella quale viviamo è ancora e soltanto fabbrica e casa. E la risposta è che ovviamente, ed a partire dall'economia, le nostre metropoli non sono più soltanto fabbrica e casa: un nuovo e più complesso modello urbano ha modellato le nostre metropoli a partire dall'esponentiale incremento del terziario (uffici, servizi, commercio) e dei trasporti. Sino a divenirne parte spazialmente preponderante. Attività terziarie che al contrario dell'altoforno, possono anche essere svolte "in remoto", la cui permanenza temporale appare non fondante e la cui natura deve essere per definizione facilmente modificabile.

La pandemia ha accelerato il processo di questo trasferimento e tutti abbiamo potuto constatare che la tecnologia che lo rende possibile effettivamente esiste ed è funzionante. Attenzione però a non confondere questa positiva verifica tecnologica con l'assunzione che il procedimento è completato. Difficile pensare che, alla lunga, lo spazio privato (60 mq per mamma, papà, due figli) possa essere adeguato allo spazio di un buon tenore produttivo. Difficile pensare che l'occupazione ipso facto operato dalle attività produttive a danno dallo spazio privato possa essere negoziato oltre l'emergenza.

Il processo di ridefinizione del rapporto tra spazio e tempo nella metropoli contemporanea, così come il processo di ridefinizione delle dinamiche sociali, economiche, logistiche e regolamentari del mondo del lavoro e di quello privato, è procedimento assai più lungo del rapido utilizzo delle piattaforme per le call che con un click tutti abbiamo, con sorpresa, imparato ad utilizzare. Una strada complessa al termine della quale, io credo, ci sarà ancora la città. Una città moderna definitivamente trasformatasi in metropoli contemporanea.

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN
Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal
Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation
Rivista scientifica semestrale on line accreditata ANVUR



ISSN 2039-2656

#24

II/2021 31 dicembre 2021
www.ecowebtown.it/n_24/

